

Sandro Cherchi (1911-1998)

Nato e cresciuto a Genova in un periodo particolarmente fortunato per la città dal punto di vista del fermento culturale, formatosi al Liceo Classico “D’Oria” e all’Accademia Ligustica, quindi nella Milano di Sassu, Birolli, Fontana, De Grada, Tassinari, Manzù, Migneco, Treccani coi quali dà vita al movimento di “Corrente”, snodo importante della cultura italiana del Novecento, partecipa dalla fine degli anni '40 al dibattito artistico nazionale e internazionale. Dal '48 al 1980 tiene la cattedra di scultura all’Albertina di Torino. Egli indaga in profondità le possibilità espressive della materia e si sofferma sul punto di equilibrio tra forma e informale. Sensibile al mondo dell’Industria, anche nei risvolti politici e sociali che l’industria pesante ha apportato, opera con gli stessi strumenti degli operai sul ferro e su materiali particolarmente aspri: ne nascono figure larvali di grande suggestione. Anche in questa fase egli ebbe tuttavia sempre presente la lezione classica e accademica.



*Pd III, 10-15: Quali per vetri trasparenti e tersi /
ovver per acque nitide e tranquille, / non si
profonde che i fondi sien persi / tornan de' nostri
visi le postille / deboli sì che perla in bianca
fronte / non vien men tosto alle nostre pupille...*

*Pd III, 47-49: ... e se la mente tua ben si
riguarda / non mi ti celerà l'esser più bella / e
riconoscerai ch'io son Piccarda.*

Il viso di Piccarda giunge agli occhi di Dante in una immagine debole e incerta, segno del destino di conoscenza imperfetta, cui l'uomo può aggiungere qualche tassello, in un processo di approssimazione alla Verità. L'immagine deformata che l'uomo ha della realtà esterna e di se stesso – tema quanto mai attuale, che attraversa la storia stessa della filosofia, dall'antichità ad oggi – non gli consente certezze e giudizi netti: la riflessione di Cherchi, invero più novecentesca che dantesca, ha un'implicazione etica chiara, che conduce all'astensione dal giudizio da una parte e ad una considerazione relativistica dall'altra.

fdc

Clizia (Mario Giani, 1923-2000)

Nato a Torino, studia ceramica in Germania presso Richard Bampi. Rientrato nel 1946 in Italia, frequenta la Libera Accademia di Arte Pura e Applicata di Torino: qui conosce Mario Giansone. Fonda alla fine degli anni Cinquanta la Colonia Internazionale degli Artisti a Bussana Vecchia, contribuendo così al recupero del paese distrutto da un terremoto. Qui fonda una scuola di ceramica. Più tardi fonderà un'altra scuola d'arte a Costigliole d'Asti, confermando la sua intraprendenza e la volontà di trasmettere un patrimonio di notevole importanza. A Torino disegna gioielli d'arte; poi torna alla ceramica, trasferendosi alla cascina Speranza a Bussolino di Gassino. Dopo la morte prematura, la vedova consente con una donazione il costituirsi di un Museo a lui dedicato a Chivasso.

*Pd VI 139-142: Indi partissi povero e vetusto; / e se il mondo sapesse il cor
ch'egli ebbe / mendicando sua vita frusto a frusto, / assai lo loda e più lo
loderebbe.*

Nel pezzo esposto si notano varie caratteristiche dell'arte di Clizia: il riferimento al Medioevo e alla relativa arte, la preferenza rivolta a personalità particolari di pellegrini, monaci, viandanti, l'atteggiamento che potrebbe apparire caricaturale, ma è deformazione in funzione espressiva, l'attenzione alla dimensione della favola e della figurazione infantile, che una branca dell'Estetica novecentesca ha riportato alla ribalta. Dal punto di vista esecutivo è da sottolineare il ricorso ad antiche tecniche, come l'engobbia nella pittura del pezzo, che ha notevole suggestività.

fdc



Giuseppe Cominetti (1882-1930)

Di agiata e nobile famiglia piemontese, Cominetti nacque a SalascoVercellese il 28 ottobre 1882. Studiò a Torino dove seguì il corso di una formazione classica, frequentando il Liceo, e artistica, frequentando l'Albertina, discepolo del Milani. Un rovescio economico della famiglia lo obbligò ad una brusca svolta esistenziale: diciottenne, si trasferiva a Genova, dove fra il 1901 e il 1909 tenne studio, approfondendo la conoscenza dell'arte e del mondo artistico del capoluogo ligure, che fra l'altro vive in quel periodo una splendida stagione.

Per influenza dell'amico Plinio Nomellini si converte al divisionismo. Espone un'opera divisionistica alla Promotrice di Genova del 1907, dove ha un successo tale da essere invitato al *Salon* di Parigi del 1909. A Parigi ha studio a Montparnasse e a Montmartre, stringe amicizia coi protagonisti dell'arte europea. Durante la guerra si ispira ai combattimenti sul fronte francese e sul fronte italiano. Progetta anche scenografie. Pendola fra Roma e Parigi e a Roma muore nel 1930.

Pd VII, 28: ... onde l'umana specie inferma giacque...



L'opera di Cominetti esprime nella torsione della figura femminile, quasi un movimento di danza, la tensione dell'anima verso l'infinito, per risorgere da quell'abisso dove crescono piante che sanno di morte, come gli asfodeli. E' un'opera che risente dell'atmosfera liberty, sia per una certa enfasi che la caratterizza, sia per le forme allungate che si elevano al disopra di quella sorta di palude, l'esistenza.

fdc

Aldo Conti (1935-2008)

Torinese, si iscrive nel 1957 all'Accademia Albertina, dove ha fra i maestri Paulucci e Calandri; in seguito frequenta in modo significativo per la sua arte Ramella, Pistoletto, Carena, Saroni e in particolare Cherchi. L'ultima mostra da lui allestita si tenne nello studio abitazione di via Montecuccoli, come espressa polemica contro i meccanismi più che altro economici che deformano il mondo dell'Arte, provocando fraintendimenti e la solitudine dell'intellettuale. In una continua ricerca e insoddisfazione per i risultati ottenuti, attraversa fasi diverse, il figurativo, talora minuzioso nello scandaglio della realtà, la sperimentazione sui materiali sovente “impropri” e insoliti, l'astrazione.

Pg XXXII, 37-42: Io sentii mormorare a tutti “Adamo”; / poi cerchiâro una pianta dispogliata / di fiori e d'altra fronda in ciascun ramo. / La coma sua, che tanto si dilata / più quanto più è sù, fora da l'Indi / ne' boschi lor per altezza ammirata.

La possanza della pianta in primo piano, che in qualche modo ricorda Dürer, l'altezza enfatizzata da un accorgimento prospettico, l'antichità che si indovina anche dai segni che il tempo e chi sa quali vicende hanno lasciato sulla spessa e scabra corteccia ne fanno davvero l'allegoria di quell'umanità che abita la Terra

ed ha il proprio seme in Adamo: creato giovane e bello senza difetto e senza tempo diede inizio col proprio orgoglio e la propria curiosità ad una Storia drammatica e spesso tragica, in cui vita e morte si intrecciano in un continuo ciclo di rigenerazione: gli irti rami all'apparenza spogli, portano in realtà nuove foglie che racchiudono la promessa del rinnovamento. E comunque, se il possente piede suggerisce il profondo legame con la terra, simbolo per antonomasia della Materia, la cima si perde nella dimensione celeste, il luogo dell'Idea, dello Spirito.

fdc



Margherita Costantino (1915-2006)

Torinese, molto legata alla città natale, segue studi umanistici, poi interrotti, e studi artistici. Giovanissima si impiega presso la nuova fabbrica di ceramica Lenci, fondata da Lenchen König, come decoratrice. In seguito passa alla Essevi di Sandro Vacchetti, dove conosce lo scultore Giovanni Taverna, che sposa nel 1942. Intanto frequenta i corsi liberi dell'Albertina tenuti da Sicbaldi e da Politi e continua l'attività artistica.

Chiusa la Essevi e terminata la guerra, riaperte le fabbriche di ceramiche artistiche, lavora in tempi diversi alla C.I.A., all'*Ars Pulchra* e poi nuovamente alla Lenci, fino alla chiusura della fabbrica. Muore a Torino novantenne, dopo vari anni di inattività, avendo lasciato spazio all'impegno creativo del marito scultore.

Pd XX, 1-6: Quando colui che tutto il mondo alluma / dell'universo nostro si discende / che il giorno d'ogni parte si consuma / lo ciel, che sol di lui prima s'accende / subitamente si rifà parvente / per molte luci, in che una risplende.

Il dipinto qui presentato fa parte di una serie degli inizi degli anni '60 in cui l'artista studia attraverso immagini tolte in parte in prestito all'astronomia l'equilibrio perfetto dell'universo in quanto forma della perfezione divina. Si può notare una tendenza alla semplificazione della forma stessa, tratto peraltro caratteristico della pittrice, non nel senso di un impoverimento, ma nella volontà di un ritorno alla essenzialità e all'innocenza primordiale.

dt



Isidoro Cottino

Torinese, compie studi all'Accademia Albertina dove ha fra gli altri come maestro Filippo Scropo: il suo interesse per l'aspetto tecnico dell'opera d'arte lo spinge a cercare molteplici punti di riferimento e diverse soluzioni esecutive in tecniche antiche, abbandonate o modificate. Lo attraggono le varianti dell'impiego di pasta di carta che mantenga tracce di altri materiali, di cui resta l'impronta: l'esito formale e contenutistico è in riferimento ai segni impressi, all'aspetto cromatico, alla matericità dell'opera. Lo affascina anche il legno, con i suoi filamenti e le sue venature, i suoi nodi. Vivacemente attivo nella vita culturale non solo torinese, svolge intensa attività espositiva sia presso istituzioni di carattere privato sia con il coinvolgimento di enti pubblici.

Pd I, 1-3: La gloria di colui che tutto move / per l'Universo penetra e risplende / in una parte più e meno altrove.

Nella natura pervasiva di un luce azzurra percorsa da brividi profondi e gioiosi, oltre che nell'andamento circolare che da sempre rappresenta la perfezione divina, l'artista legge una raffigurazione della totalità perfetta e atemporale che costituisce l'immagine pure imperfetta di Dio a noi mortali concessa. Una immagine di speranza e di totalità, rasserenante per la sua pienezza composta, stesa da un pittore che altrimenti spesso si è interrogato sul significato e sul valore del mondo dello spirito.

dt



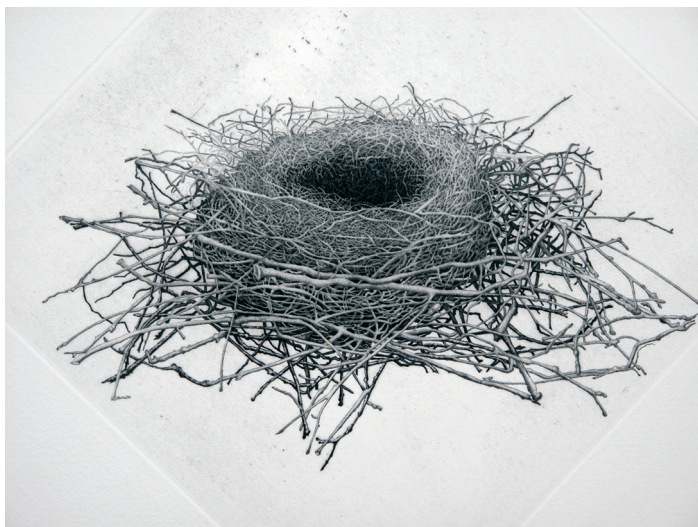
Xavier de Maistre

Di famiglia di alta e antica nobiltà, risiede nella dimora avita che fu già del duca Laval de Montmorency. Alla Accademia Albertina dove completa la propria formazione umanistica e artistica ha maestri di grande levatura, in particolare Calandri e Franco che lo aiutano a scoprire nell'incisione l'espressione a lui più congeniale. Nell'ambito delle tecniche incisive, continuamente indagate, studiate, scandagliate nei segreti profondi, la sua piena e ricca esperienza gli ha consentito di diventare uno dei punti di riferimento molto al di là dell'ambito torinese, nonostante una relativa ritrosia nel presentarsi al pubblico.

Pd XIX, 91-93: Quale sovresso il nido si rigira / poi c'ha pasciuti la cicogna i figli, / e come quel ch'è pasto la rimira...

L'artista si è soffermato in questa occasione sul particolare del nido irto e vuoto, che la tecnica che gli è propria accentua in tali caratteri, più che luogo della sicurezza e dell'amore materno e filiale, come è nei versi danteschi. Vi si può leggere un significato invero triste: di quell'amore reciproco fra madre e piccoli, un amore fattivo, che dà sicurezza e nutre la mente e l'anima non resta oggi che il nido abbandonato, privato di quell'amore che gli dava vita. I violenti versi danteschi immediatamente successivi esplicano meglio la sconsolata immagine che l'artista ha elaborato: il nido è stato abbandonato dai cristiani che hanno deviato, sicché sono *assai men prope / a Lui che tal che non conosce Cristo*.

fdc



Monica Dessì

Chierese, compie dapprima studi artistici in generale; quindi sviluppa uno spiccato interesse per il vetro nella sua particolare espressività nella scultura, e in questa direzione segue dei corsi in vari centri europei. Suoi maestri sono soprattutto Nives Marcassoli, Sandra Hoffner e Claudio Tiozzo. Le sue opere sono di grande suggestività, come si è potuto vedere nelle precedenti esposizioni in questa sede. Vi sono significati estetici ed etici che collegano scelte e fasi di realizzazione dell'opera: innanzi tutto la scelta del vetro, materiale scomodo, ma ricco di riflessi anche cromatici, con particolari valori collegabili ai procedimenti di lavorazione, che l'artista interpreta come collaborazione fra Uomo e Materia.

Pd XXIX, 25-29: E come in vetro, in ambra o in cristallo / raggio risplende sì, che dal venire / all'esser tutto non è intervallo; / così 'l triforme effetto del suo sire / ne l'esser suo raggìo insieme tutto...

Il tema della luce, così confacente al Paradiso dantesco, perché la luce della mente e dello spirito è Dio, e a Lui, *Amor che move il sole e l'altre stelle*, è dedicato l'intero poema, è anche l'oggetto di una ricerca durata anni da parte di Monica Dessì, che proprio per questo ha rivolto al vetro la sua predilezione, per poter cogliere la sublimazione che la luce opera nella materia di per sé greve, sollevandola e glorificandola. Il candore solcato dalla goccia azzurra coincide simbolicamente con l'idea della Trinità in cui l'umanità del Cristo viene inglobata e illuminata dalla luce assoluta.

dt



(Particolare)

Fernando Eandi

Torinese, proviene da una formazione insieme umanistica ed artistica, avendo perfezionato la propria esperienza in entrambi i campi, secondo un percorso che rivela un profondo spirito di indagine e di studio nel pensiero occidentale moderno, di cui l'artista ha amato soprattutto la cultura tedesca e angloamericana. Molto consapevole dei movimenti culturali che hanno animato la sua città, ha poi costruito con la scultrice Anna Jarre un forte legame, culminato nel matrimonio e fecondo di ricchi sviluppi artistici. Presente in importanti manifestazioni nazionali ed estere, ha tenuto recentemente una bella mostra personale a Torino.

Pd XXIII, 1-9: Come l'augello, intra l'amate fronde / posato al nido dei suoi dolci nati /.../ previene il tempo in su l'aperta frasca / e con ardente affetto il sole aspetta, / fiso guardando pur che l'alba nasca...

Dalla notte, una ardente attesa verso la luce: il paragone di Dante è per Beatrice, tutta rivolta all'epifania del trionfo di Cristo. Una attesa intenta e possente sotto il profilo affettivo, sia per l'animale che è spinto dalla forza del suo amore per i figli, sia per Beatrice Rivelazione, che del portare la Novella fa la propria ragione di esistenza. Questa forza inaudita di sentire è tradotta dall'artista nella tensione in avanti del corpicino sul ramo, la cui linea diagonale riprende e dà senso alle diagonali che costruiscono la struttura dell'albero.



dt

Nick Edel

Discendente da un'illustre famiglia di artisti venuti in Italia dall'Austria ai tempi di Maria Luigia di Parma e stabilitasi a Torino nell'Ottocento, Nick Edel rivolge la propria attenzione all'Arte sin dalla prima giovinezza, specializzando poi i propri interessi in direzione della pittura animalistica. Il Barocco in particolare si è soffermato sulla rappresentazione meticolosa di animali selvatici, con notevoli risultati, si sa, ma Edel non vuole celebrare le prede di caccia, bensì la vitalità della Natura, il mondo composto precedente il disordine che la curiosità e la superbia dell'Uomo hanno apportato. I suoi animali infatti sono fissati nel pieno della vitalità, in un ambiente naturale incontaminato. Per cogliere i segreti della vita degli animali, l'artista organizza vere e proprie campagne di osservazione con capanni appositamente allestiti. Collabora a quotidiani e con case editrici, con enti pubblici, sia con la propria attività artistica, sia con la ricerca naturalistica. Ha esposto con notevole successo in personali e collettive in Italia e all'Estero.

Pd XVIII, 73-75: ... e come augelli surti di riviera / quasi congratulando a lor pasture / fanno di sé or tonda or lunga schiera...

L'artista è da decenni dedito a evocare con nitide immagini animali e aspetti della Natura, con uno sguardo sereno e attento al particolare, solo all'apparenza descrittivo, il realtà volto ad elevare un inno intrecciato di ammirazione e di gratitudine per la bellezza che si offre a chi sa affondare gli occhi nelle atmosfere terse, nella grandiosità dei paesaggi, nei freddi invernali in attesa della rinascita. In questo caso la “danza” dei fringuelli è sia per il soggetto in sé – la danza è solitamente d'amore – sia per

l'equilibrio dell'immagine, attesa di resurrezione, atto d'amore ed armonia, saggia e serena meditazione sulle cose del Mondo nella prospettiva della Primavera.

fdc



Walter Falciatore

Nato a Brandizzo, ha frequentato studi artistici, ma ha coltivato altresì interessi letterari, con una passione prevalente per il mondo anglosassone. La sua ricerca artistica passa per diverse tecniche esecutive, dal disegno a inchiostro, alla grafica nei suoi molteplici aspetti, alla silografia caratterizzata da una certa asprezza del segno, tecnica che egli pare privilegiare. Sue opere sono state presentate in mostre allestite in ambito soprattutto piemontese.

Pd I, 64-69: Beatrice tutta nell'eterne rote / fissa con gli occhi stava; e io in lei / le luci fissi, di la sù rimote. / Nel suo aspetto tal dentro mi fei, / qual si fé Glauco nel gustar de l'erba / che 'l fé consorto in mar de li altri dei.

Con quest'opera, l'artista sviluppa un tema già affrontato per il Purgatorio: l'essere umano metamorfosante, che per virtù della luce dello spirito passa dall'entoma in difetto al trasumanare; con una simbologia complessa, che risente di esperienze religiose e culturali volte al mondo orientale, ancora una volta la figura umana qui *desinit in pisces*, ma tende verso l'alto, verso una luce che ha il viso bellissimo e rassicurante di Beatrice, la sua stella.

dt



Ettore Fico (1917-2004)

Nasce a Piatto biellese; suo maestro nella pittura è l' illustre Luigi Serralunga. Dal 1938 presta servizio militare in Africa Settentrionale, dove nel '43 viene fatto prigioniero dagli Inglesi e trattenuto ad Algeri fino al 1946. Rientrato in Italia, riprende pienamente l'attività pittorica, esponendo frequentemente in Italia e all'Estero e conseguendo premi e riconoscimenti. Tenne studio a Torino e a Castiglione Torinese. Dopo la sua morte una fondazione a lui dedicata si è incaricata di conservare le sue opere.

Pd XII, 10-15: ... come si volgon per tenera nube / due archi paralleli e concolori, / quando Giunone a sua ancella iube, / nascendo di quel d'entro quel di fuori / a guisa del parlar di quella vaga / ch'amor consunse come sol vapori...

Il tema dell'arcobaleno, più volte trattato dall'artista soprattutto nella piena maturità, è sentito come momento della conciliazione fra Eterno e dimensione legata al tempo e alla caducità delle cose. Già nei versi danteschi – che richiamano il mito classico e il mito veterotestamentario – l'arcobaleno è in qualche modo segno di tale conciliazione, che pittoricamente si esprime nel ritorno alla variegata e feconda realtà dei colori, che accomunano come in un gioco di specchi il Cielo e la Terra, fra cui l'Arco costituisce un ponte: i suoi colori, nel dipinto riflettono quelli della campagna, reduce da un temporale. Da notare, in quest'opera degli anni Ottanta che riflette una stagione feconda dell'opera di Fico, anche il ricorso alla dimensione favolistica, nel senso che l'*arc-en-ciel*, come pure il prato e i suoi fiori, il campo di grano, le colline sullo sfondo paiono rimandare ad un ritorno all'innocenza e al senso di stupore

infantili. Chi saprà recuperare lo sguardo di un bambino si salverà: lo dice il Vangelo, lo dice San Francesco.

fdc



Susanna Fisanotti

Torinese, formata in studi artistici, approfondisce la storia del tessuto e del costume, diplomandosi all'Istituto Passoni diretto all'epoca da Italo Cremona. Negli anni Ottanta approfondisce lo studio della storia dei diversi modelli estetici e le tecniche di stampa su stoffa: ha fra l'altro progettato *foulard* per Borbonese e dal 2000 in collaborazione con Walter Falcioro dà vita al marchio "Arshile tessuti d'arte" e realizza tessuti stampati a mano con matrici di legno intagliate. Con questo marchio partecipa a importanti eventi, quali la Biennale internazionale di *Fiber art* a Chieri e il Salone internazionale *Maison et objet* di Parigi. Come grafica *free-lance* collabora ai mensili *Linus* e *Corto Maltese*.

Pd XXXIII, 124-126: O luce eterna che sola in te sidi / sola t'intendi, e da te intelletta / e intendente te ami ed arridi!

Nella forma rotonda dell'infinito, in un formicolio di tocchi argentati e dorati, l'artista si concentra con levità cromatica e profondità insieme sull'abisso della grandezza divina, superando, in modo per lei inconsueto, la forma naturalistica e fenomenica, al fine di esprimere una essenza spirituale che è festa e compiutezza.

dt



Eugenio Gabanino

Torinese, ha sempre affiancato i propri studi scientifici con vivi interessi umanistici soprattutto nella direzione della filosofia tedesca romantica e della corrispondente letteratura. La sua formazione artistica è essenzialmente di bottega, o autodidattica: cita lui stesso la frequentazione di Tomalino Serra, Mantovani e da ultimo e più importante, Mazzonis.

La natura stessa di tale formazione lo porta poi a sviluppare una cura ed un interesse particolari per la conoscenza della tecnica e per ogni tipo di segreti esecutivi, sottolineandone la funzione primaria anche ai fini di significati più profondi dell'opera.

Pd XXXI, 1-3: In forma dunque di candida rosa / mi si mostrava la milizia santa / che nel suo sangue Cristo fece sposa...

L'immagine della rosa viene da Gabanino ripresa letteralmente dal testo dantesco, con attenzione quasi minuziosa. Il simbolo che la rosa costituisce è di fatto uno dei luoghi topici della tradizione antica, rappresentando il Divino fin da tempi remotissimi, ed essendo poi in tempo cristiano adattato a rappresentare Cristo, anche nell'atto metamorfico, dal bianco della luce divina al rosso del sangue della Passione, qui accennato dalla tonalità rosata dei petali.



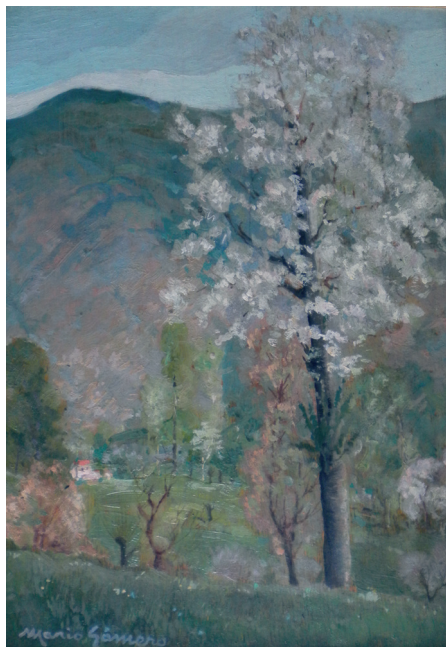
dt

Mario Gamero (1902-1983)

L'artista è molto legato alla cultura torinese, nell'ambito della quale si forma e segue i movimenti culturali del secolo XX, che nella città hanno un centro fondamentale: il Futurismo, il Novecento, i vari gruppi e scuole artistiche di avanguardia. La sua pittura, non solo di paesaggio, anche se come spesso per quella generazione prevalentemente di questa categoria, si esprime soprattutto in alcune fasi per spatolate espressionistiche, con una sintesi ed un vigore che appaiono di notevole interesse. Partecipa pertanto più volte alla Biennale di Venezia e alle Quadriennali di Torino e di Roma. Sposa la pittrice Pinetta Colonna, con cui condivide ideali e interessi. Muore a Torino, nel suo studio di corso Regina Margherita, nel 1983.

Pg XXXII, 73-75: Quali a veder de' fioretti del melo / che del suo pome li angeli fa ghiotti / e perpetue nozze fa nel cielo...

La tenera fragilità dell'albero fiorito in un contesto ancora brullo o appena in boccio: nella forma di un paesaggetto di scuola piemontese, è la contemplazione di un prodigio naturale che proprio per la sua ripetitività ciclica ogni volta sorprende e consola. Una analoga tenerezza è nel paragone di Dante, caratterizzato dal vezzeggiativo (i "fioretti") e dalla voce familiare ("ghiotti") e capace di evocare angeli ingenuamente bambini.



dt

Mario Gomboli

Nato a Firenze, si è formato nell'ambiente colto della galleria d'arte di famiglia, dove apprende la lezione dei maestri toscani del '900, Pazzagli, Rosai, Soffici, Maccari, Primo Conti. Ne eredita il gusto per un segno estremamente sintetico e di alta pregnanza, nonché un atteggiamento profondamente ironico, distaccato e critico. A Torino frequenta artisti come Seborga, Loffredo, Garelli, Sandro Cherchi, che egli considera suo maestro e alla cui opera dedica studi. Il suo linguaggio procede sulla doppia strada di un “ritorno all'infanzia” e di un segno grafico estremamente sintetico.

Pd XX, 1-6: Quando colui che tutto il mondo alluma / dell'emisferio nostro si discende / che il giorno d'ogni parte si consuma, / lo ciel, che sol di lui prima s'accende / subitamente si rifà parvente / per molte luci, in che una risplende.

Ed appunto “con lo sguardo di un bambino” l'artista in questo dipinto considera l'alba e la primavera, la notte sovrastata dalla luna e l'inverno, mentre tocchi di colore compaiono come disposti a margine, quasi tavolozze – come quelle semplici degli acquerelli che i bambini usano – la cui presenza denuncia la funzione dell'arte di “dar forma” e “dar colore” al dato che il mondo esterno fornisce. E' lo stesso sguardo stupito del Poeta che nel Paradiso può osservare con occhio rinnovato le cose del Mondo, che si svelano metafore di realtà ultime nascoste ai più.

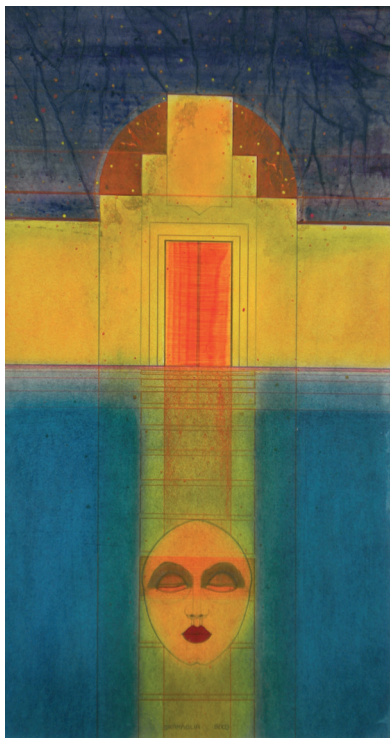
fdc



Mario Gramaglia

Torinese, frequenta nella sua città Liceo Artistico ed Accademia Albertina, ma soprattutto frequenta gli studi di due pittori molto noti nella Torino degli anni Sessanta, Riccardo Chicco e Raffaele Ponte Corvo. Particolarmente presso quest'ultimo ed il suo cenacolo di giovani artisti, Gramaglia trova riferimenti e spunti per formarsi un linguaggio proprio, che risente dei gusti surrealisti del maestro, ma che si volge più specificamente ad una analisi del subconscio e dei suoi misteri insondabili. Egli ritiene infatti che la pittura sia un approccio non solo formale e razionale ma anche di studio e analisi delle passioni e pulsioni dell'animo umano. Da notare ancora che l'artista fa riferimento dal punto di vista dei mezzi espressivi, ad una grande epoca di decadenza e insieme di profondo rinnovamento, di profonde crisi e di scoperta di nuove dimensioni in molti campi, l'epoca liberty e déco, il rimando alla quale ha dunque un preciso significato non solo stilistico ma di riflessione sull'epoca attuale.

*Pd XV, 19-24: Tale dal corno che in destro si stende / al piè di quella croce
corse un astro / della costellazion che lì risplende; / né si partì la gemma dal suo
nastro / ma per la lista radial trascorse / che parve fuoco dietro ad alabastro.*



Nella croce su cui si muove l'anima di Cacciaguida, luminosa nel cielo notturno, il pittore ha inserito temi simbolici molteplici: la porta, allusiva di una discendenza che Dante raffigura in modo tradizionale con l'albero – Cacciaguida fu la sua “radice” –, il viso, che porta in sé elementi maschili e femminili, sintetizzando l'essenza dell'umanità al di là di ogni contingenza, lo sguardo, insieme vuoto e profondo, teso al dialogo. Il tutto, nel consueto, tipico linguaggio dell'artista, elegante e bidimensionale, con una precisa volontà di indagine nella profondità subconscienziale e sconosciuta dell'animo umano.

dt

Anna Guasco

Torinese, ha frequentato nella sua città il Liceo Artistico e l'Accademia Albertina, dove ha avuto per docenti Paulucci, Calandri e Franco. Insegnante di disegno e discipline artistiche nelle scuole cittadine, compreso l'Istituto Steiner, ha approfondito lo studio alla scuola di nudo di Vincenzo Gatti. Specializzata nell'incisione nelle sue varie declinazioni, presiede dalla fondazione l'associazione "Il Senso del segno". Paolo Levi afferma che "il suo maestro di coscienza è certamente Giorgio Morandi, poeta dell'assenza metafisica". Proprio questo silenzio contemplativo è il fascino maggiore del suo lavoro.

Pd XXV, 1-9: Se mai continga che 'l poema sacro / al quale han posto mano e cielo e terra, / sì che m'ha fatto per molti anni macro, / vinca la crudeltà che fuor mi serra / del bello ovile ov'io dormi' agnello, / nimico ai lupi che li danno guerra; / con altra voce omai, con altro vello / ritornerò poeta, e in sul fonte / del mio battesimo prenderò 'l cappello.

Nel delicato disegno l'artista ribalta la consueta prospettiva che porta l'attenzione sull'oggetto visto da Dante, e scruta a fondo nel sentimento del poeta, commosso e turbato dall'esperienza che sta vivendo, reso felice dalla certezza di trovarsi di fronte al *ben verace*, quello che nulla potrà rapire o danneggiare, quello che risponde a tutte le domande e dirada tutte le nubi della coscienza.

dt



Renzo Igne (1940-2001)

Nato a Gaiarine di Treviso, si forma in Piemonte, in particolare si stabilisce nel cuore delle terre della ceramica d'arte, a Castellamonte, dove è insegnante e poi preside nel locale Istituto d'Arte. Scultore di fama internazionale, espone in sedi molto prestigiose, da Faenza ad Atene. Particolarmente versato nella ricerca sperimentale sull'argilla (engobbi, smalti etc.) come nell'uso dei forni da terracotta ad altissime temperature, ama in particolare soggetti sacri e soggetti fantastici o fiabeschi. Quando muore prematuramente e improvvisamente, ha avviato una nuova tematica, con "teatrini" di personaggi attuali e fiabeschi al contempo.

Pd XXXIII, 1-3: Vergine Madre, figlia del tuo figlio, / umile e alta più che creatura, / termine fisso d'eterno consiglio...

La Vergine come Signora delle Grazie corrisponde perfettamente al pensiero dantesco, per cui Maria, oltre al suo valore storico, riveste il fondamentale valore di incarnazione della Misericordia di Dio, che ha in sé, giusta la lettera della Bibbia, qualcosa di materno. La scultura di Igne, poi, volutamente rifacendosi ad un concetto fondamentalmente ascetico e gotico, aggiunge il fascino dell'argilla rossa. Tale materiale, il preferito dello scultore per il suo

legame con la segreta sostanza del mondo (dall'argilla Dio trae Adamo...), viene da lui trattato con una profonda religiosità, chiaramente espressa anche nel dolce gesto delle mani aperte di Maria.

dt



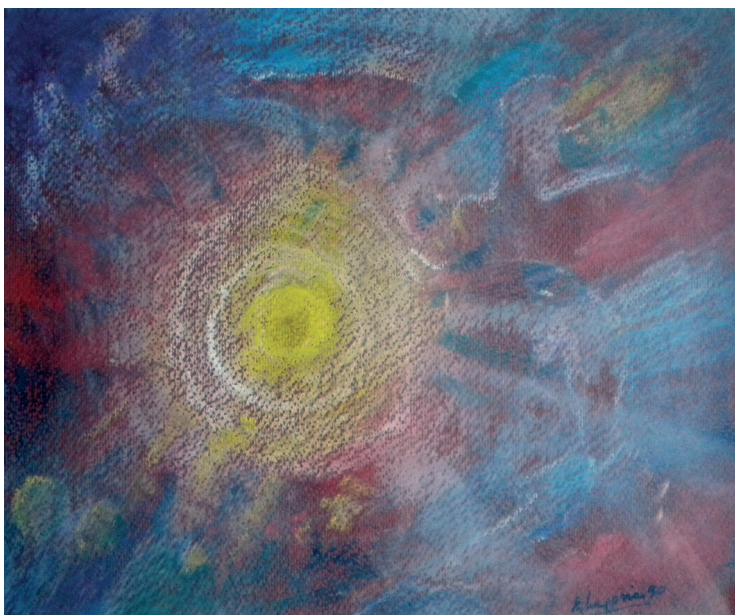
Elsa Lagorio (1930 -1985 (?))

Nasce a Torino e precocemente, appena sedicenne, va a lavorare presso la ceramica Lenci, come decoratrice. Si firma con il monogramma LE. Nel 1955 si licenzia dalla Lenci e apre un laboratorio artigianale, dove realizza ceramiche e dipinti, servendosi in alcuni casi dei modelli di Mario Mesini. Negli anni Sessanta cessa la attività in proprio e va a lavorare alla ViBi. Fino alla morte fa parte del gruppo di Bussana Vecchia fondato da Clizia. Per tutta la vita svolge anche una intensa attività di pittrice su tela e su carta. Muore a Torino in una dolorosa solitudine.

Pd XXX, 100-105: Lume è là su che visibile face / lo creatore a quella creatura / che solo in lui vedere ha la sua pace. / E' si distende in circular figura / in tanto che la sua circonferenza /sarebbe al sol troppo larga cintura.

Dipinto nell'ultimo anno di vita dell'artista, il lavoro manifesta una serie di pensieri complessi, tra cui una forte ma positiva domanda sul destino dell'uomo dopo la morte: a lei, già seriamente malata e certa di una fine prossima, avviene di attendere intensamente un incontro con la luce divina e probabilmente di desiderarlo, come pacificazione di un dolore divenuto insopportabile, tanto che il pastello esposto fa parte di una serie di lavori, tutti della stessa fase e diversi rispetto alla precedente produzione, rigorosamente figurativa.

dt



Lia Laterza

Valsusina, ha studiato a Torino presso il Liceo Artistico e l'Albertina: ha avuto grandi maestri, da Morbelli a Calandri, da Cremona a Franco. La lezione appresa è stata per intero sviluppata in un ambito di innovazione figurativa, in controtendenza rispetto a una certa moda dell'astratto e dell'informale che ha caratterizzato Torino in quegli anni. Ha sviluppato altresì una forte attenzione per la grafica e l'incisione, approfondita con corsi e studi diversi, il che le ha permesso di essere ampiamente conosciuta in Italia e all'estero. E' ben nota anche come autrice di dipinti di argomento sacro e religioso per chiese e sedi pubbliche.

Pd XIII, 133-135:... ch'i' ho veduto tutto 'l verno prima / lo prun mostrarsi rigido e feroce, / poscia portar la rosa in su la cima...

La metafora dantesca del pruno irto che si copre di fiori è in questo dipinto in un certo senso attualizzata; dietro una piccola discarica e davanti ad un bosco rinsecchito, compare il fragile miracolo di un albero bianco e rosato. E'

l'immagine di una capacità coraggiosa di speranza anche in ambienti che sembrerebbero avversi. Come anche Dante intende nel contesto del passo, è la fragilità forte della fede che ha la meglio sul dolore e sulla violenza.

dt



Sandro Lobalzo

Ligure di Albenga, segue studi artistici a Torino, dove frequenta l'Accademia Albertina e dove comincia precocemente la propria carriera espositiva. Dopo una fase che egli stesso indica come espressionistica ed un periodo informale, negli anni Settanta torna a forme di espressione più realistiche, ma pervase da un senso onirico quasi magico, fino all'attuale figurazione di senso fortemente simbolico ed allusivo. In Torino, tiene oggi una scuola di pittura assai apprezzata e seguita.

Pd XXV, 4-7: ... vinca la crudeltà che fuor mi serra / del bello ovile ov' io dormi' agnello, / nimico ai lupi che mi danno guerra...

Secondo uno sperimentato modo di dipingere che caratterizza la recente produzione del pittore, con un procedimento sincretico si associa l'immagine, come tolta da un codice medioevale, della Firenze dugentesca a quella cruda nel realismo accentuato che rinvia al Seicento e all'iperrealismo di certe espressioni dell'arte novecentesca, di una testa di agnello scuoiata, col suo ghigno tragicamente sgangherato, con gli occhi fuor delle orbite, che denuncia quanto costa la prosperità, che – si badi – si esprime anche in Arte sublime, di una città, di una civiltà, di una società intera, che tra le numerose vittime sacrificali non può non annoverare chi si voglia far voce dell'ingiustizia, dell'ipocrita adesione ai valori cristiani, di quante lacrime e sangue grondi anche il più splendido degli Stati, che tanto ha dato al cammino dell'Umanità tutta.

fdc



Piera Luisolo

Nata a Torino vi frequenta il Liceo Artistico e poi l'Accademia Albertina. Nel 2006 fonda una piccola stamperia, la *Laborabosco*; qui lavora con un antico torchio silografico Albion e un torchio calcografico Domenichelli. Espone con continuità dal 1992, da età molto giovane.

Pd XXXIII, 1-3: Vergine Madre, figlia del tuo figlio, / umile e alta più che creatura, / termine fisso d'eterno consiglio...

Nella sua opera la pittrice rappresenta Maria con un linguaggio che si distacca sostanzialmente dal modo medievale e teologicamente complesso di Dante: infatti qui non cogliamo la personificazione della misericordia divina che Dante trae dalla mariologia soprattutto vicino orientale, ma piuttosto l'immagine di una devozione popolare post tridentina, che dà talora a Maria anche il valore di una risposta per istanze affettive e umane del fedele.

dt



Laura Maestri (1919-1986)

Di radici alessandrine, studia a Torino all'Accademia Albertina, dove si vale dell'insegnamento di maestri illustri, dalla tradizione più rigorosa alla Grosso fino allo sperimentalismo di Casorati. Suo compagno di studi e poi di vita è l'alsaziano Jean-Louis Mattana, con il quale affronterà molte esperienze di tecnica pittorica e ceramica innovative e fortemente espressive. Tuttavia i linguaggi formali dei due artisti rimangono indipendenti e notevolmente differenziati, in una reciproca totale autonomia. Molto colta e accanita lettrice, ha lasciato anche come insegnante una traccia significativa. Ha esposto e tenuto studio in molti luoghi d'Italia e di Francia. E' mancata a Torino prematuramente nel 1986.

Pd XI, 76-79: La lor concordia e i lor lieti sembianti, / amore e meraviglia e dolce sguardo / facieno esser cagion di pensier santi...

Dante coglie in san Francesco soprattutto l'aspetto della povertà, non tanto in senso materiale, già essenziale in una società godereccia e materialista come quella mercantile del Duecento, quanto perché segno di libertà: dai condizionamenti, dalle necessità sociali, dai compromessi, in una serenità che consente un dialogo diverso con le cose e con gli esseri viventi. In questo senso anche il San Francesco della Maestri è colto in un suo quasi segreto parlare con gli uccelli. E' racconto noto anche a Dante poiché proviene dalla primitiva tradizione francescana: qui, lo sguardo è assorto e appena un poco dolente, le mani che reggono gli uccelli hanno un gesto eucaristico, il volo di colombi è bianco, circolare come un'aureola e allusivo dello Spirito Santo.

dt

